

Ordinazioni Sacerdotali
sabato 4 luglio 2020, Lodi
Basilica Cattedrale

Cari fratelli e sorelle, cari diaconi don Ernest e don Roberto,

Custodi della *fractio panis* e della misericordia

Tra poco, nella frazione del pane, riconosceremo il Risorto. La Parola anticipa lo svelamento del suo amore affinché alla sua luce consideriamo la vita, rilanciandone le opportunità mai offuscate dalla precarietà evidente della storia.

Il primo vescovo santo della nuova Lodi, Alberto, sostiene questo nostro impegno rallegrando i cuori di tutti: ne celebriamo la nascita al cielo, avvenuta nel 1173, dopo cinque anni di episcopato consumati dalla carità pastorale. La nostra gioia si accresce, tuttavia, per l'ordinazione presbiterale che tra poco vi sarà conferita. Con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, secondo la tradizione apostolica che ci unisce a Papa Francesco nella Chiesa universale, sarete costituiti segno dell'eterno Maestro, Sacerdote, Pastore. Vi conferirò nello Spirito Santo l'indelebile carattere che vi abiliterà a celebrare in persona di Cristo, capo del corpo ecclesiale. Sarete partecipi dell'abbassamento del Signore, che si pone ai piedi di ogni dolore per manifestare la sua potenza d'amore. Sarete veri custodi della frazione del pane (*fractio panis*: 1 Cor 10,16). Ma anche della divina misericordia, affidata alla Chiesa col ministero del perdono e della pace nel medesimo Spirito. I vescovi, coi presbiteri, lo esercitano, formando un insieme di grazia, fatica, responsabilità a servizio dell'esultanza ecclesiale. "A te viene il tuo Re, giusto, vittorioso, umile" (Zc 9,9-10), ha proclamato il profeta. E il popolo di Dio ha compreso di chi si tratta. Di Cristo, che libera da ogni rimorso, chiudendo i conti col passato, infrangendo ogni chiusura. In Lui, benediciamo Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira, grande nell'amore (cfr salmo 144).

Carne e spirito

Si impone, tuttavia, sulla Parola della Scrittura che ci è stata donata da Paolo, il riconoscimento di un perdurante conflitto. Toccata da Dio, la carne è redenta, ma quando Egli chiede tutto, talora si trattiene finché non sia pienamente santificata. Il sacerdozio ministeriale esige tutto, compresa la radicale donazione in cui la chiesa latina persevera, ordinando al presbiterato quanti avvertono il carisma del celibato affinché, proferendo nello Spirito Santo la formula consacratoria: “questo è il mio corpo, questo è il mio sangue” (Mt 26,26 ss), nulla, proprio nulla trattengano, obbedendo a queste parole potenti: “chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24). È divina elezione: insostenibile sarebbe la presunzione e incosciente ogni superficialità. Solo per grazia - e a bene di tutti - si può amare così. E il “Risorto nella carne” al sacrificio di tutta una vita darà fecondità divina.

Giogo dolce e carico leggero

Vita da prete è entrare nella lode del Figlio al Padre in docilità allo Spirito, portando con sé i fratelli e le sorelle, ricordando che ai piccoli Egli si fa conoscere (cfr Mt 11,25-30). Vita da prete è andare quotidianamente a Cristo, portando stanchezza ed oppressione nostra e del mondo per caricarci dell’evangelico giogo della fedeltà. Talora è nascosto, questo giogo, come la sapienza che lo genera. Ma in esso, il Maestro, che l’ha pensato, rende i nostri cuori simili al suo. Così diviene dolce il giogo del vivere e persino del morire. E lieve il carico del servizio sacerdotale, che ci fa ardere nella somiglianza con Dio e tremare per la distanza da Lui, come insegna l’appassionato dottore Agostino (*Confessiones* XI,9,1: “*Inhorresco in quantum dissimilis ei sum. Inardesco in quantum similis ei sum*”). Tremo e ardo per la vicinanza. Tremo per la distanza. Nessuno e nulla pronuncino nella vita del prete ciò che spetta all’Alterità Divina. La nostra risposta di fede non sarà mai adeguata, ma sarà Dio a condurci! Il prete non sia però indeciso nel dare gratuitamente quanto ha ricevuto; sappia attendere i tempi dei fratelli ma non sia assente; mai sottragga Cristo ai fratelli per debolezza propria. Frequentando il Signore nella Messa quotidiana,

nella liturgia delle ore, nel sacramento del perdono, negli altri segni di Cristo, celebrati e vissuti, come nella costante carità perverrete, cari confratelli, al giusto equilibrio per la vostra vita, aprendovi alla novità dello Spirito. Il vuoto accumulato nell'incredibile isolamento di questi mesi, attende la speranza dei sacerdoti e dei laici cristiani. C'è uno smarrimento da colmare per i molti che ci hanno lasciato. Nella fiducia senza riserve in Dio, troverete sempre parole e gesti per liberare l'indole pasquale della morte, ricordando a tutti che permane sicura la nostra comunione col Signore oltre il tempo, oltre la morte. Tutti siamo infatti attesi nell'incandescente e gloriosa nube dei testimoni. Con l'impeto giovanile dei nuovi sacerdoti, leggeremo nello Spirito la parola improvvisa e tremenda, eppure salvifica, che ha toccato la nostra carne viva, se ci avvicineremo insieme alla *fractio panis* e alla divina misericordia.

Chi custodirà i custodi

Ma, chi custodirà i custodi? La risposta del salmo (121), precede questa antica domanda (cfr Giovenale, Satire VI, linee 347-348). Vero custode è il Signore, nella sua Chiesa. Il Signore, che si affaccia nella semplice e sicura vita delle nostre comunità a coniugare fraternità battesimale e presbiterale in spirito di autentica sinodalità. Maria Santissima ci terrà "insieme sulla Via della santità", illuminati dall'amore, mai ingannati da falsi abbagli. Potremo così stare tra la gente, col cuore in mano (cfr Cittadino, 4 luglio 2020 p 1). Ma sia un cuore simile - per mitezza e umiltà - a quello di Cristo. Sia un cuore tutto preoccupato per la gloria divina. Solo dalla gloria di Dio scende sicura la sua benedizione per la vita degli uomini. Amen.

Prima della Benedizione

Rinnoviamo il nostro grazie a Dio e alla Vergine Santa, alla Chiesa di Lodi e a voi fedeli, col mio saluto molto cordiale. La incontenibile gioia di questa sera ci impegna alla più sollecita preghiera e cura per le vocazioni: il Signore chiama solo perché ama! Lo dico ai giovani lodigiani. Preghiamo perché vinca l'amore ogni timore.

Un grazie ai novelli sacerdoti, che arricchiscono il nostro presbiterio portando ciascuno la propria identità, la propria peculiarità. Con l'augurio condiviso dal vescovo Giuseppe e dalla diocesi, dai presenti e dai molti che ci seguono sul sito diocesano o attraverso la televisione che trasmettono questa cerimonia. Abbiamo ricevuto la vostra consegna sacerdotale e siamo certi che vi consegnerete sempre di più, chiedendo che la sua gioia sia forza per il nostro cammino. La vostra attenzione andrà a tutti. Ma sapete bene di dover privilegiare i poveri e i sofferenti, i ragazzi e i giovani.

Il mio grazie si estende alle famiglie dei nuovi sacerdoti e alle parrocchie di origine e di ministero.

Ed è un grazie del tutto speciale quello per voi sacerdoti tanto numerosi: avete accolto nella famiglia presbiterale - offrendo e ricevendo la fraternità sacramentale - i due nuovi sacerdoti. Sono certo che li accompagnerete anche in futuro.

Non posso mancare di uno speciale ringraziamento per il Rettore, il Padre Spirituale, i Professori e l'intera comunità del Seminario. Don Ernest e don Roberto sanno bene di non dover disperdere la sapienza teologica, devota, formativa con lo sguardo sulla chiesa e sul mondo, sguardo universale e missionario, acquisiti in questi anni. Attendiamo tutti il vostro giovanile contributo alla missione evangelica.

E poi c'è questo canto (degli amici africani di don Ernest). "Rendiamo grazie al Signore perché è buono". Nella Santa Chiesa non si ammettono differenze. Abbiamo la gioia di essere fratelli e sorelle nello stesso Signore e nello Spirito Santo. Tante grazie (periodo pronunciato in francese).

E sia festa per tutti: nella massima cautela, nella massima prudenza, che questi tempi ancora impongono. Ma stiamo guadagnando terreno e il Signore ci accompagnerà con la sua benedizione.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi